

Lettera aperta agli allevatori della Regione Abruzzo e all'Assessore Regionale alla Sanità

Grazie all'impegno assunto dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura il giorno 8 ottobre è stata convocato un tavolo congiunto con la componente consiliare, l'Assessorato alla Sanità e le organizzazioni professionali. L'incontro era scaturito dall'ulteriore aggravamento della condizione delle aziende agro-pastorali a causa degli eventi sismici. Un settore il nostro che, inutile dirlo, sta scontando tutti i limiti di una mancanza di strategia, un abbandono a se stesso, un'appropriazione indebita di immagine da parte di commercianti senza scrupoli, a cui si aggiunge l'indolente comportamento di alcuni dei rappresentanti di un settore che pullula di organismi, sigle e personaggi che hanno ben poco a cuore i problemi reali delle nostre aziende. Un settore che pure è stato motore essenziale non solo della sopravvivenza ma della ricchezza e della conservazione di questi territori e che oggi è stato miseramente smantellato facendone venir meno anche il ruolo essenziale di presidio montano e territoriale e di sostegno alla biodiversità.

In questa circostanza non erano in gioco nemmeno le solite richieste di fondi che sono diventate ormai il leit-motiv di chi vive non "di" agricoltura ma "con" l'agricoltura, poiché si trattava di un incontro operativo, in cui l'Assessorato all'Agricoltura si era fatto portatore dell'istanza di sburocratizzare alcuni processi che penalizzano le nostre attività e di chiedere l'applicazione delle normative già esistenti in materia di prodotti tradizionali che consentono di derogare da alcune norme pensate per la grande industria e applicate invece ai piccoli allevamenti in modo di fatto vessatorio.

Ma neppure i dati statistici che mostrano l'abbandono costante del settore, neppure il fatto che i paesi di montagna chiudono per mancanza di attività alternative nonostante sia sotto gli occhi di tutti che queste realtà demografiche sono sostenute solo dalla presenza di attività per lo più zootecniche, neppure l'interesse che i prodotti di eccellenza ottenuti su questi territori hanno richiamato conquistando più volte l'attenzione dei media nazionali e internazionali: tutto questo non è servito a convincere i responsabili (tra l'altro retribuiti per un ruolo che svolgono non certo a titolo gratuito) a partecipare ad un incontro chiarificatore.

I casi sono due: o chi non è voluto intervenire non ha avuto la capacità nemmeno di capire l'importanza degli argomenti in discussione, oppure dobbiamo pensare che stiano al gioco di quanti traggono notevole interesse sia nel mistificare le origini del prodotto che nel ridurre le occasioni di lavoro per chi in vari ambiti deve occuparsi delle aziende agricole (e che se si continua in questo modo si troverà ad avere a che fare con qualche decina di aziende al massimo). Tanti di noi come sappiamo hanno già buttato la spugna e sono stati costretti a chiudere, e i pascoli disponibili sono stati occupati dall'invasione dei mercanti di bestiame dell'Alta Italia al solo scopo di avere titolo a sostegni agricoli che non hanno altro effetto se non quello di alterare le condizioni di mercato a tutto svantaggio di chi pratica veramente un'attività pastorale tradizionale estensiva.

Nonostante l'assenza dell'Assessorato alla Sanità (tranne che per la buona volontà di un Veterinario dell'ASL di Pescara), si è evidenziato durante l'incontro come l'applicazione delle regole subisca, per effetto della mancanza di direttive precise, una libera interpretazione: solo per fare un esempio, per ottenere l'autorizzazione sanitaria secondo alcune ASL è sufficiente una verniciatura alle pareti per renderle lavabili, mentre per altre bisogna rifare tutto a maiolica; da qualche parte l'antibagno è indispensabile, per altri invece è possibile derogare. E questi sono solo alcuni esempi, per non menzionare quanto subiscono le piccole aziende di montagna che, per ridurre i costi e garantire la tracciabilità, scelgono di macellare al mattatoio aziendale e sono poi costrette a far intervenire costose ditte specializzate che prelevino in giornata gli scarti per trattarli come rifiuti speciali, laddove è evidente che in natura tali quantitativi non pongono un problema di inquinamento né di sicurezza, come dimostrano del resto anche le normative sull'attività venatoria. Il risultato è che i

mattatoi sono sempre meno, e la tracciabilità è sempre più una chimera: ma questo evidentemente non interessa all'Assessorato alla Sanità.

Cari allevatori, di tutti questi importanti argomenti, che potevano prevedere soluzioni a costo praticamente zero, non si è potuto parlare: addirittura alcune delle organizzazioni che si dicono rappresentative non hanno sostenuto queste istanze, dichiarando che non è compito loro interessarsene; l'Assessorato alla Sanità, autorità di riferimento delle singole ASL, non ha ritenuto nemmeno di intervenire.

Una cosa si è capita: per noi vale ancora e sempre la regola della processione, chi canta con bella gratifica, e chi porta la Croce e prima o poi non avrà più la forza di sorreggerla. Siano però consapevoli, quelli che ancora “cantano”, che gli stipendi dei dipendenti si pagano anche in funzione dell'esistenza o meno di aziende sul territorio: se come sembra saranno sempre più quelli costretti a chiudere, diventerà difficile giustificare l'esistenza stessa di diversi uffici e funzionari che attualmente si occupano soprattutto di rendere la vita degli allevatori sempre più difficile.

Tuttavia, continuiamo a credere che una strada sia possibile: chiediamo pertanto un incontro prima possibile all'Assessore alla Sanità, per illustrargli direttamente le problematiche del settore e le nostre proposte.

Il Presidente ARPO
(Associazione Regionale Produttori Ovicaprini)
Nunzio Marcelli